

**Capitolo 16**  
**Insegnamento attorno alla tavola (Lc 14,1 – 15,32)**

**Quarantasettesimo incontro**

**♦ Ai farisei e agli scribi: La gioia della misericordia (Lc 15,1-32)**

**Parabola della pecora perduta (Lc 15,1-7)**

**15** <sup>1</sup> Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. <sup>2</sup> I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

<sup>3</sup> Ed egli disse loro questa parabola:

<sup>4</sup> «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?

<sup>5</sup> Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, <sup>6</sup> va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta».

<sup>7</sup> Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

**Parabola della moneta perduta (Lc 15,8-10)**

**15** <sup>8</sup> Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova?

<sup>9</sup> E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto».

<sup>10</sup> Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

### 16.3. Ai farisei e agli scribi: La gioia della misericordia (Lc 15,1-32)

L'ultimo dei tre insegnamenti di Gesù, contenuti nei capitoli 14 e 15 del racconto lucano (vedi il quarantaquattresimo incontro), è rivolto ai farisei e agli scribi.

Gesù non mangia più con loro, ma chiama ed accoglie al banchetto di festa i peccatori.

Non aveva esortato a invitare a tavola "poveri, storpi, zoppi, ciechi" (Lc 14,12-14)?

I "giusti" di Israele sono indignati per un tale comportamento!

Non accettano un Dio che va alla ricerca dell'uomo, in particolare di coloro che sono poveri, emarginati, peccatori, e li accoglie con tenerezza.

Emerge il tema della misericordia e della gioia di Dio nel ritrovare ciò che è perduto, una gioia che Dio vuole condividere con tutti.

Per questo messaggio di "misericordia e gioia", possiamo ben dire che il capitolo 15, nel mezzo del cammino di Gesù verso Gerusalemme, è "il cuore del terzo vangelo".

Dopo una scena introduttiva (Lc 15,1-2), la misericordia e la gioia di Dio nel ritrovare chi è perduto, vengono annunciate attraverso tre parabole stupende:

- Parabola della pecora perduta (Lc 15,3-7)
- Parabola della moneta perduta (Lc 15,8-10)
- Parabola del padre e dei suoi due figli (Lc 15,11-32)

Nelle prime due parabole si alternano, come spesso vediamo in Luca, un uomo e una donna.

La parabola della pecora perduta si legge anche in Matteo (Mt 18,12-14), che omette però quella della moneta perduta.

A queste due parabole Luca aggiunge (dalla fonte propria) la parabola, tradizionalmente conosciuta come la "parabola del figlio prodigo". In questo racconto il comportamento del padre - che è quello di Dio e di Gesù - rimane centrale, ma ora viene descritto anche il comportamento dei due figli.

Le tre parabole, conosciute come "le parabole della misericordia", fra le più celebri di Luca, ci invitano a capire l'agire di Dio, a condividere la sua gioia nel ritrovarci decisi a cambiare mentalità ed entrare in comunione con Lui.

Non era venuto proprio per chiamarci alla conversione?

Ai farisei e agli scribi che mormoravano nel vederlo a tavola nella casa del pubblicano Levi, Gesù aveva infatti risposto:

"Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perchè si convertano"  
(Lc 5,32).

### 16.3.1 Parabola della pecora perduta (Lc 15,1-7)

15 <sup>1</sup> Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. <sup>2</sup> I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

<sup>3</sup> Ed egli disse loro questa parabola:

<sup>4</sup> «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?

<sup>5</sup> Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, <sup>6</sup> va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta».

<sup>7</sup> Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Il racconto si apre con la descrizione di due atteggiamenti contrastanti: “**i pubblicani e i peccatori**” si avvicinavano a Gesù “**per ascoltarlo**”, mentre “**i farisei e gli scribi mormoravano**” nel vedere Gesù che “**accoglie i peccatori e mangia con loro**”.

Per questi scrupolosi cultori della Torah, si devono evitare i rapporti con i peccatori che, per la loro immoralità o irreligiosità o mestiere non compivano le prescrizioni della Legge. Particolarmente i pubblicani erano giudicati disonesti e impuri per i loro contatti con i Romani (i pagani).

Gesù invece li accoglie, mangia con loro...

L'accusa non manca di ironia se si ricorda che Gesù è appena uscito da un pranzo presso “uno dei capi dei farisei” (Lc 14,1).

“**E egli disse loro questa parabola**”. Sorprende che si parli di “parabola” al singolare. Comprensibile se pensiamo di essere di fronte ad un unico “**discorso parabolico**” che comprende tutte e tre le parabole.

Le parabole si rivolgono ai farisei ed agli scribi, ma con il “**Chi di voi...?**” che apre il primo racconto Gesù si rivolge a **ciascuno di noi**, oggi. E' curioso che una tale domanda fosse rivolta ai farisei e agli scribi, facendo appello alla loro esperienza di pastori, un mestiere che essi disprezzavano.

Il “**Chi di voi..?**” è una domanda usuale in Luca (Lc 12,23; 14, 5.28; 17,7).

Il primo racconto si legge, come già detto, anche in Mt 18, 12-14, con alcune differenze. In Matteo Gesù si rivolge non ai suoi avversari, come in Luca, ma ai discepoli; in Matteo la pecora “si è smarrita”, in Luca “si è persa”; le novantanove pecore non rimangono, come in Matteo “sui monti”, ma “nel deserto”, luogo prediletto dai demoni.

Inoltre come vedremo, Luca dà particolare risalto, più di Matteo, alla gioia del pastore per aver ritrovato la pecora perduta.

**Una sola pecora** delle cento del gregge **si è perduta ed è in difficoltà**: questo basta perché il pastore si interessi di quella sola pecora.

Lasciare le altre 99 nel deserto (Matteo “sui monti”) non va però giudicato come disinteresse o imprudenza: vuole sottolineare invece, nella narrazione, il comportamento premuroso del pastore a favore della pecora perduta.

Luca parla di pecora “**perduta**” (“smarrita” per Matteo), come perduta è la moneta e perduto è il figlio minore delle altre due parabole.  
Il pastore “**va in cerca di quella perduta finchè non la trova**”.

Più che sulla ricerca, come Matteo, Luca insiste sul ritrovamento, che è sicuro (“se riesce a trovarla” in Matteo).

Una volta trovata “**pieno di gioia se la carica sulle spalle**”. Quale segno di amore!

La reazione del pastore è inattesa e poco realistica: invece di portare la pecora nel deserto, dove si trova il gregge “**va a casa, chiama gli amici e i vicini**” (da dove?) per manifestare la gioia del ritrovamento.

Il comportamento singolare del pastore vuole far emergere la **gioia condivisa**, immagine del banchetto celeste, tema che ritroviamo in tutte le tre parabole (Lc 15, 6.9.23.32).

Il senso teologico del racconto è ben chiaro nell’ultimo verso: “**Io vi dico...**”.

La pecora perduta viene identificata con **il peccatore che si converte**.

L’attenzione si porta più sull’agire dell’uomo che si pente che sull’iniziativa di Dio che va in cerca della pecora perduta. Dio si rallegra per un solo peccatore che si converte più che per “**novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione**”.

Questa conclusione ci lascia perplessi. Chi sono i **giusti**? Come concepire la **conversione**? C’è qualcuno che **non ha bisogno di conversione**?

Se “**giusti**” sono i farisei e gli scribi, c’è una certa ironia nell’affermare che essi non hanno bisogno di conversione (Lc 19,9). Gesù non parla di “giusti”, ma di coloro che **si credono tali** e perciò non bisognosi di conversione.

Dobbiamo pensare che ci sono persone che “non hanno bisogno di conversione”?

No, se Dio cerca i peccatori con tanta perseveranza non vuol dire che dimentica i “**veri giusti**” della comunità credente. Una comunità che deve capire ed accettare il comportamento di Gesù, accogliendo il peccatore pentito.

L’**esplosione di gioia** del ritrovamento non esclude affatto la **ovvia gioia** per i “novantanove giusti”.

Gesù ci ha insegnato che, in certe situazioni, una pecora acquista più valore del resto del gregge: va alla sua ricerca e prova una grande gioia quando la ritrova.

Stando alla parabola, la **conversione** appare come l’“accettazione da parte di chi è smarrito, di **essere cercato e trovato da Dio**. Lasciamoci ritrovare da Dio ogni giorno!

Cercando i peccatori, tutti coloro che non sono in regola con la Legge, Gesù rivela l’agire stesso di Dio: **Dio ama i peccatori e vuole la loro salvezza**.

### 16.3.2 Parabola della moneta perduta (Lc 15,8-10)

15 <sup>8</sup> Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova?

<sup>9</sup> E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto».

<sup>10</sup> Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Nella seconda parabola, è il comportamento di una donna che dà l'esempio della premura di Dio per ciò che è perduto, rafforzando l'insegnamento della prima parabola.

La scena si svolge in una povera casetta palestinese: una donna perde una delle dieci monete<sup>1</sup> che probabilmente conservava con cura. Quella perdita mette la sua stessa vita a rischio: aveva solo dieci monete, cioè di che vivere pochi giorni e ne ha persa una.

Per cercarla **“accende la lampada e spazza la casa finché non la trova”**.

Deve accendere la lampada perché vive in una casa buia, povera.

Se Dio era il pastore proprietario di cento pecore, ora assume i tratti di una donna povera. Il peccatore che si converte scopre l'indaffararsi di Dio proprio per lui: **essere perduto, paragonato a una moneta di poco conto, è per Dio un bene prezioso**.

Lo sforzo della ricerca ha esito positivo, come per la pecora.

La **gioia** nell'averla trovata è **condivisa** con **“le amiche e le vicine”**, come la gioia del pastore è condivisa con “gli amici e i vicini” (v. 6).

In realtà non è verosimile che quella donna, povera, organizzi una festa per tanti invitati.

Il senso teologico, che dobbiamo cercare, è che la gioia, un tema caro a Luca, va condivisa nella comunità, come lo sarà in cielo.

La conclusione è simile alla conclusione della prima parabola (v. 7): manca un confronto con i “giusti” e la gioia di Dio<sup>2</sup> esprime la **salvezza presente e non solo futura**.

Come il pastore, come la donna della moneta perduta, **Dio non aspetta che l'uomo dimostri il suo pentimento con digiuni e lunghe penitenze**; Dio ama i peccatori, è Lui che fa il primo passo ma **l'uomo deve rispondere aprendosi al suo amore premuroso e paziente**.

Quest'**amore disinteressato di Dio** che va verso chi non sembra meritare tale attenzione non sembra ai nostri occhi **“ingiusto e scandaloso”**?

**Preghiamo Dio che ci aiuti a capire!**

---

<sup>1</sup> In alcune traduzioni si parla di “una dramma”, moneta che equivale a circa un denaro (la paga quotidiana di un operaio) o a 1/1000 di un talento.

<sup>2</sup> “Gli angeli di Dio” è una espressione (circonlocuzione). per dire “Dio”

Può esserci di aiuto la meditazione di Papa Francesco sulla “Parabola della pecora perduta” nella “Udienza generale del mercoledì 4 maggio 2016” durante il “Giubileo straordinario della misericordia” che ha avuto inizio l’8 dicembre 2015 e si è concluso il 20 novembre 2016.

Ricordo anche la meditazione, sempre del Papa su tutte e tre le parabole del capitolo 15,1-32 (Angelus del 15 settembre 2019) che qui aggiungo limitandomi alle sole due prime parabole.

### **Approfondimento personale**

Il nostro Dio è un Dio solo dei giusti o anche dei peccatori?

Alla domanda di Gesù: “Chi di voi..” tu come risponderesti?

Nella logica di Gesù 1 vale di più di 99. Quale è la tua logica?

Pensi che la Chiesa è fedele a questa parabola di Gesù?

Gesù accoglie i peccatori e mangia con loro.

Papa Francesco ha così commentato nell’Angelus di domenica, 15 settembre 2019: “È quello che accade a noi, in ogni Messa”. Come viviamo l’Eucarestia?

A volte mettiamo molti ostacoli e impedimenti a coloro che non sono ritenuti in regola con la vita cristiana: noi di qua e loro di là. Tu come ti comporti?

L’amore di Dio è meritato o è amore gratuito che vuole raggiungere tutti?

La nostra comunità offre a tutti la misericordia di cui il mondo ha bisogno?

Come diventare comunità mosse dallo stesso desiderio di Gesù di “cercare ciò era perduto, finché non lo trova”?

Ti impegni a essere misericordioso verso gli altri, come Dio lo è stato per te?

PAPA FRANCESCO  
**UDIENZA GENERALE**  
*Piazza San Pietro*  
*Mercoledì, 4 maggio 2016*

**La pecorella smarrita (cfr Lc 15,1-7)**

Conosciamo tutti l'immagine del Buon Pastore che si carica sulle spalle la pecorella smarrita. Da sempre questa icona rappresenta la sollecitudine di Gesù verso i peccatori e la misericordia di Dio che non si rassegna a perdere alcuno.

La parabola viene raccontata da Gesù per far comprendere che la sua vicinanza ai peccatori non deve scandalizzare, ma al contrario provocare in tutti una seria riflessione su come viviamo la nostra fede.

Il racconto vede da una parte i peccatori che si avvicinano a Gesù per ascoltarlo e dall'altra parte i dottori della legge, gli scribi sospettosi che si discostano da Lui per questo suo comportamento. Si discostano perchè Gesù si avvicinava ai peccatori. Questi erano orgogliosi, erano superbi, si credevano giusti.

La nostra parabola si snoda intorno a tre personaggi: il pastore, la pecora smarrita e il resto del gregge.

Chi agisce però è solo il pastore, non le pecore. Il pastore quindi è l'unico vero protagonista e tutto dipende da lui.

Una domanda introduce la parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?» (v. 4).

Si tratta di un paradosso che induce a dubitare dell'agire del pastore: è saggio abbandonare le novantanove per una pecora sola? E per di più non al sicuro di un ovile ma nel deserto? Secondo la tradizione biblica il deserto è luogo di morte dove è difficile trovare cibo e acqua, senza riparo e in balia delle fiere e dei ladri. Cosa possono fare novantanove pecore indifese?

Il paradosso comunque continua dicendo che il pastore, ritrovata la pecora, «se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: Rallegratevi con me» (v. 6). Sembra quindi che il pastore non torni nel deserto a recuperare tutto il gregge! Proteso verso quell'unica pecora sembra dimenticare le altre novantanove.

Ma in realtà non è così. L'insegnamento che Gesù vuole darci è piuttosto che nessuna pecora può andare perduta. Il Signore non può rassegnarsi al fatto che anche una sola persona possa perdersi. L'agire di Dio è quello di chi va in cerca dei figli perduti per poi fare festa e gioire con tutti per il loro ritrovamento.

Si tratta di un desiderio irrefrenabile: neppure novantanove pecore possono fermare il pastore e tenerlo chiuso nell'ovile. Lui potrebbe ragionare così: "Faccio il bilancio: ne ho novantanove, ne ho persa una, ma non è una grande perdita". Lui invece va a cercare quella, perchè ognuna è molto importante per lui e quella è la più bisognosa, la più abbandonata, la più scartata; e lui va a cercarla.

Siamo tutti avvisati: la misericordia verso i peccatori è lo stile con cui agisce Dio e a tale misericordia Egli è assolutamente fedele: nulla e nessuno potrà distoglierlo dalla sua volontà di salvezza.

Dio non conosce la nostra attuale cultura dello scarto, in Dio questo non c'entra. Dio non scarta nessuna persona; Dio ama tutti, cerca tutti: uno per uno! Lui non conosce questa parola "scartare la gente", perchè è tutto amore e tutta misericordia.

Il gregge del Signore è sempre in cammino: non possiede il Signore, non può illudersi di imprigionarlo nei nostri schemi e nelle nostre strategie. Il pastore sarà trovato là dove è la pecora perduta. Il Signore quindi va cercato là dove Lui vuole incontrarci, non dove noi pretendiamo di trovarlo!

In nessun altro modo si potrà ricomporre il gregge se non seguendo la via tracciata dalla misericordia del pastore. Mentre ricerca la pecora perduta, egli provoca le novantanove perché partecipino alla riunificazione del gregge. Allora non solo la pecora portata sulle spalle, ma tutto il gregge seguirà il pastore fino alla sua casa per far festa con "amici e vicini".

Dovremmo riflettere spesso su questa parabola, perché nella comunità cristiana c'è sempre qualcuno che manca e se ne è andato lasciando il posto vuoto. A volte questo è scoraggiante e ci porta a credere che sia una perdita inevitabile, una malattia senza rimedio. E' allora che corriamo il pericolo di rinchiuderci dentro un ovile, dove non ci sarà l'odore delle pecore, ma puzza di chiuso!

E i cristiani? Non dobbiamo essere chiusi, perchè avremo la puzza delle cose chiuse. Mai! Bisogna uscire e non chiudersi in se stessi, nelle piccole comunità, nella parrocchia, ritenendosi "i giusti". Questo succede quando manca lo slancio missionario che ci porta ad incontrare gli altri.

Nella visione di Gesù non ci sono pecore definitivamente perdute, ma solo pecore che vanno ritrovate. Questo dobbiamo capirlo bene: per Dio nessuno è definitivamente perduto. Mai! Fino all'ultimo momento, Dio ci cerca. Pensate al buon ladrone; ma solo nella visione di Gesù nessuno è definitivamente perduto.

La prospettiva pertanto è tutta dinamica, aperta, stimolante e creativa. Ci spinge ad uscire in ricerca per intraprendere un cammino di fraternità. Nessuna distanza può tenere lontano il pastore; e nessun gregge può rinunciare a un fratello.

Trovare chi si è perduto è la gioia del pastore e di Dio, ma è anche la gioia di tutto il gregge! Siamo tutti noi pecore ritrovate e raccolte dalla misericordia del Signore, chiamati a raccogliere insieme a Lui tutto il gregge!

PAPA FRANCESCO  
**ANGELUS**  
*Piazza San Pietro*  
*Domenica, 15 settembre 2019*

Il Vangelo di oggi (Lc 15,1-32) inizia con alcuni che criticano Gesù, vedendolo in compagnia di pubblicani e peccatori, e dicono con sdegno: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro» (v. 2). Questa frase si rivela in realtà come un annuncio meraviglioso. Gesù *accoglie i peccatori e mangia con loro*. È quello che accade a noi, in ogni Messa, in ogni chiesa: Gesù è contento di accoglierci alla sua mensa, dove offre sé stesso per noi. È la frase che potremmo scrivere sulle porte delle nostre chiese: “Qui Gesù accoglie i peccatori e li invita alla sua mensa”.

E il Signore, rispondendo a quelli che lo criticavano, racconta tre parabole, tre parabole stupende, che mostrano la sua predilezione per coloro che si sentono lontani da Lui. Oggi sarebbe bello che ognuno di voi prendesse il Vangelo, il Vangelo di Luca, capitolo 15, e leggesse le tre parabole. Sono stupende.

Nella prima parabola dice: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta?» (v. 4) *Chi di voi?* Una persona di buon senso no: fa due calcoli e ne sacrifica una per mantenere le novantanove. Dio invece non si rassegna, a Lui stai a cuore proprio tu che ancora non conosci la bellezza del suo amore, tu che non hai ancora accolto Gesù al centro della tua vita, tu che non riesci a superare il tuo peccato, tu che forse per le cose brutte che sono accadute nella tua vita non credi nell'amore.

Nella seconda parabola, tu sei quella piccola moneta che il Signore non si rassegna a perdere e cerca senza sosta: vuole dirti che sei prezioso ai suoi occhi, che sei unico. Nessuno ti può sostituire nel cuore di Dio. Tu hai un posto, sei tu, e nessuno può sostituirti; e anch'io, nessuno può sostituirmi nel cuore di Dio.

E nella terza parabola Dio è padre che attende il ritorno del figlio prodigo: Dio sempre ci aspetta, non si stanca, non si perde d'animo. Perché siamo noi, ciascuno di noi quel figlio riabbracciato, quella moneta ritrovata, quella pecora accarezzata e rimessa in spalla. Egli attende ogni giorno che ci accorgiamo del suo amore. E tu dici: “Ma io ne ho combinate tante, ne ho combinate troppe!”. Non avere paura: Dio ti ama, ti ama come sei e sa che solo il suo amore può cambiare la tua vita.

Ma questo amore infinito di Dio per noi peccatori, che è *il cuore del Vangelo*, può essere rifiutato. È quello che fa il figlio maggiore della terza parabola.

Fratelli e sorelle, coraggio, con Dio nessun peccato ha l'ultima parola. La Madonna, che scioglie i nodi della vita, ci liberi dalla pretesa di crederci giusti e ci faccia sentire il bisogno di andare dal Signore, che ci aspetta sempre per abbracciarci, per perdonarci.